

Quaderni
del Centro Giulio Aleni
N° 3 - 2012

**Il teatro e la musica
al servizio della evangelizzazione
nella Cina del XVII secolo**

Giulio Aleni

Shèngmènggē 圣梦歌
Visione di S. Bernardo (1637)

Matteo Ricci

Xīqín qūyì bāzhāng 西琴曲意八章
Otto canzoni per clavicembalo europeo (1601)





*Due illustrazioni tratte da:
Saint Bernards vision. Or, A brieft
discourfe (dialogue-wife) betweene
the soule and the body of a damned
man newly deceased: laying open
the faults of each other: With a
speech of the diuels in hell. To the
tune of, Fortune my foe
Printed at London : for I. Wright,
dwelling in Gilt-spur street.*

Copia presso la National Library of
Australia

Il Shengmenge di Giulio Aleni: la prima versione cinese di un dramma europeo.

A cura di Lu Huizhong

Il “Shengmengge” *Canzone del sogno del santo*, tradotto in cinese da Giulio Aleni nel 1637 in collaborazione con Zhang Gen 張賡, è stato a lungo trascurato dagli studiosi, che non gli hanno dedicato che sintetiche descrizioni nell’elenco dei suoi scritti morali, ponendolo in relazione con un poemetto medievale tradizionalmente attribuito a S. Bernardo di Chiaravalle, anche se mai elencato ufficialmente tra le sue opere, per cui il titolo è stato anche tradotto come *Canzone di S. Bernardo*.

Il riferimento a S. Bernardo come autore del testo latino, viene riportato da P. Leopold Janauschek nella sua *Bibliographia Bernardina* del 1891 a pag. 165 n.683.¹

“*Querela sive Dialogus animae et corporis damnati, auctore S. Bernardo, quem per nocturnum visum composuisse dicitur. Cui additi sunt aliquot rhythmici de contemptu mundi, Romae, Jacobum Ruffinellum, 1587.*”.

Nella stessa *Bibliographia Bernardina* riporta poi che:

Aleni Julius (Brixiae anno 1582 natus, Societatis Jesu presbyter, post XXXVI annos in praedicando Sinensibus evangelio transactos mense Augusto 1649 mortuus, Confucius Occidentis ab illis appellatus) praeter alia manu scripta et in archivio Romano Societatis Jesu custodita reliquit opusculum “Xingmungco” i.e. dialogum inter animam et corpus (S. Bernardo attributum), stilo Sinensi poetico elaboratum.

A togliere il testo di Aleni dall’oblio ed assegnarli la giusta collocazione nel contesto degli scambi letterari tra Cina e Occidente, è giunto nel 2007 lo studio di Li Sher-shiueh 李爽學 (Associated Professor, The Institute of Chinese Literature and Philosophy, Academia Sinica, Taiwan): *The First "English" Poem Translated into Chinese: A Preliminary Study of Giulio Aleni's Shengmengge*², preceduto da una presentazione durante il Symposium 2006 presso il Macau Ricci Institute: *Christianity and Cultures - Japan and China in Comparison 1543-1644*, Translating Dreams: Giulio Aleni's "Shengmengge" in the Context of Sino-Western Literary Exchanges; sotto il tema: *The Challenges of Religious Translation: Creating a Native East Asian Christian Literature*.

Il dibattito tra un corpo e la sua anima, che nella versione latina inizia comunemente con *Noctis sub silentio tempore brumali* era uno dei poemi medievali di vasta diffusione. Conosciuto come *Visio Philiberti* o *Visio Sancti Bernardi*, Hans Walther³

¹ L. Janauschek: *Bibliographia Bernardina*, Vindobonae: In Commissis apud A. Hölder, 1891.

² Li Sher-shiueh: 中譯第一首“英”詩—艾儒略《聖夢歌》初探 (*The First "English" Poem Translated into Chinese: A Preliminary Study of Giulio Aleni's Shengmengge*) - in *Zhongguo wen zhe yanjiu jikan / Bulletin of the Institute of Chinese Literature and Philosophy Academia Sinica*, No. 30, 2007, pp. 87 – 142.

³ H. Walther: *Das Streitgedicht in der lateinischen Literatur des Mittelalters* (Munich, 1920; repr. with supplementary material by P. G. Schmidt: Hildesheim, 1984), pp. 211-14.

nel 1920 ne elencava 131 versioni medioevali manoscritte, mentre J.Justin Brent⁴ nel 2011 ne contava 160.

Oltre che in latino, i manoscritti esistenti sono scritti in antico inglese, francese, italiano, tedesco, olandese, e ne esiste persino una versione in dialetto siciliano “Istoria di lu contrastu di l'anima con lu corpu” di Antoni di Oliveri (Catania, sec. XV - sec. XVI).

Le versioni sono talvolta assai diverse tra loro e uno studio sistematico non è ancora stato condotto, per cui

“si assiste al paradosso che la virtuale onnipresenza di questo poema nella letteratura medievale, condizione che ne rende complessa e intrattabile la storia, lo rende un testo pressochè inaccessibile e scarsamente studiato.”⁵

In base a un generico criterio di inclusione, sono state prese in considerazione tutte le versioni che trattano della *Disputa tra l'anima e il corpo*, e la ricerca delle fonti più antiche ha portato alcuni studiosi, alla cui conclusione il professor Li Sher-Shiueh si associa, a far risalire il poema ad una antica versione in lingua Anglo-Sassone contenuta in due codici del X secolo: il Libro di Vercelli (Vercelli Biblioteca Capitolare, CXVIII, fogli 101b-103b) e il Libro di Exeter (Exeter Cathedral Library, Codex 3501, fogli 98a-100a)⁶.

Questi due codici sarebbero i precursori di una composizione poetica del dodicesimo secolo in inglese antico *Il discorso dell'anima al suo corpo*⁷ e del poemetto in latino del dodicesimo secolo *Dibattito tra l'anima e il corpo*⁸ conservato presso la British Library e noto come *Royal Debate*.

Il *Royal Debate* ebbe una vastissima popolarità, e ispirò numerose versioni europee medioevali, sia in forma poetica che omiletica, come *Un Samedi par Nuit* o *Pe desputisoun bitwen þe bodi and þe soule: Als y lay in a winters niȝt*, e fu una delle fonti, la principale guida, per la realizzazione del più famoso dei *dibattiti* latini medievali: *Noctis sub silentio tempore brumali*, quando il poema divenne drammatizzazione del contrasto tra l'anima e il corpo.

Ancora, tornando alle radici inglesi del *dibattito*, troviamo la versione latina, attribuita a Walter Map (1140-1210), nella raccolta manoscritta della fine del XII

⁴ J.J. Brent, “Dispute Between the Body and the Soul”, in *The Texts and Contexts of Oxford, Bodleian Library, MS Laud Misc. 108: the shaping of English vernacular narrative*, edited by K. K.Bell and J.Nelson Couch. Brill, Leiden, 2011, pp 170-176.

⁵ Cartlidge, Neil: *In the Silence of a Midwinter Night: A Re-Evaluation of the Visio Philiberti*, University College Dublin, Society for the Study of Mediaeval Languages and Literature, Copyright 2006 Gale, Cengage Learning.

⁶ D.Moffat: *The old english: Soul and Body*, Boydell & Brewer Inc., Wolfeboro, New Hampshire, 1990.

⁷ D.Moffat: *The Soul's Address to the Body: the Worcester Fragments*, East Lansing, MI: Colleagues Press, 1987.

S.W.Singer: *The departing Soul's Address to the Body, a fragment of a semi-saxon poem, discovered among the archives of Worcester Cathedral by Sir Thomas Phillipps, Bart. With an english translation, by S.W.Singer*. Printed by Luke James Hansard & Co, London, 1845.

⁸ E.K.Heningham: *An Early Latin Debate of the Body and Soul, preserved in MS Royal 7 A III in the British Museum*, Published by the author, New York, 1939.

secolo presso la British Library - Harley MS 978 ff. 68v-74v. Questa versione, insieme ad altre 4 del XII-XIII e XIV secolo, è stata inclusa nel volume di Thomas Wright *Poemi latini comunemente attribuiti a Walter Mapes*⁹.

Oltre che Walter Map, viene indicato come autore Roberto Grossatesta (Robertus Lincolniensis, 1170-1253), vescovo di Lincoln in Inghilterra, a conferma che gli inglesi rivendicano la redazione più antica del *Noctis sub silentio*.

I testi italiani

Oltre al già citato *Libro di Vercelli* abbiamo in Italia una delle fonti antiche del *Dibattito*: il manoscritto del secolo XI-XII proveniente dall'Abbazia di Nonantola e conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma ms 2096(52), contenente l'omelia attribuita a Macario di Alessandria (sec.IV) in cui un'anima rimprovera il suo corpo:

“heu me, quare unquam in corpore illud tenebrosum et pessimum ingredi merui!”

Il documento, riprodotto da Théodor Batiouchkof nel 1891 in appendice a *Le débat de l'âme et du corps*¹⁰ viene considerato dal Batiouchkof fondamentale nella evoluzione del *dibattito* medioevale, dalla iniziale forma omiletica, al dialogo a due tra l'anima e il corpo, alla forma drammatizzata della *Visio Philiberti* in cui si alternano il lettore, l'anima, il corpo, i demoni.

Tra le versioni latine troviamo in Italia:

-il Frammento di Macerata, Archivio Notarile, Tabulario Diplomatico, Tav. n° 405, sec. XIII;

-il Testo di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1531, sec. XIV;

-il Codice Marciano CL. III. CLXX del sec. XIV;

-il Codice Marciano L. III. XXVII, sec. XV;

-il Codice Vaticano 5084.

Le versioni latine sono sempre molto simili, tanto da apparire copiate da una stessa fonte, le poche differenze si riferiscono all'aggiunta di alcune strofe iniziali, in cui si attribuisce la visione a S.Bernardo o a S.Fulberto; ad una coda finale a carattere di ammonimento morale: oppure alcune strofe centrali in cui l'amanuense si sbizzarrisce a descrivere l'orrore dei demoni e le loro torture sull'anima.

Si va così dalle 75 quartine del manoscritto Harley, alle 79 quartine della *Visio Philiberti* del XIV sec.della Biblioteca di Vienna¹¹, alle 88 del Codice Marciano e del Testo di Bologna.

⁹ T. Wright: *The Latin Poems commonly attributed to Walter Mapes, collected and edited by Thomas Wright, Esq. M.A. F.S.A. etc.* Printed for the Camden Society by J.B. Nichols and Son, London, 1841. (Contiene: *Noctis sub silentio tempore brumali* pagg.95-196; *Un samedi par nuit* pagg.321-333; *Als I lay in a winteris nyt* pagg. 334-339; *Als ich lay in winteres niht* pagg.340-346; *In a thestri stude y stod a luiel strif to here* pagg 346-349).

¹⁰ T.Batiouchkof: *Le débat de l'âme et du corps in Romania recueil trimestriel consacré a l'étude des langues et des littératures romanes n°20*, pagg. 577-578, Meyer et Gaston, Paris, 1891.

¹¹ T. G. Karajan (Ritter von), *Frühlingsgabe für Freunde älterer Literatur*,

Natus sub silentio tempore huiusmodi.
 Ad edas quodammodo sompno spiritali.
 Corpus carnis videtur spiritui vitali.
 De quo michi visio fit sub forma calti
Somnando paulatim vigilando sensus.
 Ecce quidam spiritus nouit excessus.
 De pedulo corpe. vias excessus.
 Quia carnis ac sensu fit plaga excessus.
Iuxta corpus spiritus stetit et placuit.
 Et hinc verbis agitur carnem inq̄p̄dit.
 Caro miseranda quis te sic p̄struit.
 Quam mundus tibi subito p̄die dicitur.
Morte tibi p̄die mundus subdeditur.
 Morte te p̄nnae cordi verditur.
 Quo nunc est familia que te sequitur.
 Cauda tua p̄nna iam nunc imp̄nna.
Non es nunc in tupp̄ly. de petris q̄ dicitur.
 Nec nec in palatio mangne largitatis.
 Nec iates in sepeque que q̄teratis.
 Reponida tumido qui minor est scis.
Sed nate palatia pulque vel quid edes.
 De te nunc tuus tumulus septe capre pedes.
 Nequā falso iudicans amodo no ledes.
 Et te nobis misera est in inferno sedes.

Nel XV secolo appaiono varie versioni in lingua italiana, tradotte dal latino oppure rielaborate in forma libera sia in poesia che in prosa.

Giovanni Tortoli nel suo saggio *Contenzione d'un'Anima e d'un Corpo*¹² pubblicata negli "Atti della Regia Accademia della Crusca, Anno Accademico 1907-1908" riporta:

- Codice Marciano, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, sec.XIV;
- Codice Riccardiano n.1345, Firenze, Biblioteca Riccardiana, sec.XIV;
- Codice Riccardiano n. 1351, Firenze, Biblioteca Riccardiana, del sec.XIV;
- Codice Palatino n. 73, Firenze, Biblioteca Nazionale;
- Codice Palatino n. 137, Biblioteca Nazionale, anno 1376-1380;
- Codice Laurenziano Gaddiano n.CXX, Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana.
- Codice Ms. n. 1361, anno 1397, in ottava rima.

Le versioni in italiano, così come le altre versioni vernacolari europee, appaiono invece assai dissimili tra loro: sembra che ogni autore si sentisse libero di ricostruire attorno ad un canovaccio comune, fornito dal testo latino della *Noctis sub silentio*, il proprio adattamento in base ai gusti del pubblico a cui era destinato.

Possiamo perciò credere che essi ci rappresentano il testo della *Contenzione* quale comunemente doveva correre nel popolo, dinanzi a cui questa drammatica leggenda, come le altre consimili, era destinata a recitarsi. Di ciò parmi che faccia non dubbia fede quella espressione patetica, "Udite, o buona gente", con la quale lo scrittore, nella chiusa, e in alcuni testi anche nel principio, si rivolge a persone che sa od immagina dover esser presenti e ascoltanti, e dalle quali desidera che sia prestata alle sue parole tutta la necessaria attenzione¹³.

La versione Cinese di p.Giulio Aleni

P.Giulio Aleni presenta ai suoi fedeli cinesi questa sacra rappresentazione nel 1637 con il titolo di 圣梦歌 Shèngmènggē *Canzone del Sogno del Santo*.

Come egli stesso scrive in una prefazione, si tratta di una traduzione libera, anche per la necessità di adattare il testo alla prosodia cinese.

Il testo viene tradotto in forma poetica, in versi di 7 caratteri cinesi ciascuno, in totale 276 versi raccolti in 69 quartine.

Stampato in un unico volumetto insieme alle tre prefazioni e a una postfazione, occupa una importante posizione nella storia della stampa cinese: per la prima volta una singola opera poetica viene pubblicata in Cina in un suo proprio volume e può essere considerato il primo poema di origine inglese tradotto in Cina. Nulla di simile esisterà in Cina fino alla fine del 1700.

¹² G.Tortoli: *Contenzione d'un'Anima e d'un Corpo, testi del sec.XIV in prosa ed in rima, aggiuntovi l'originale latino*, per cura di Giovanni Tortoli Accademico Residente, Atti dell'Accademia della Crusca, a.a. 1907-1908, pagg. 63-215, Tipografia Galileiana, Firenze, 1909.

¹³ G.Tortoli: *Contenzione*, op.cit.



Aleni nel Fujian nell'anno 1637



Il Fujian sulla Mappa della Cina

Come ha osservato Albert Chan¹⁴, il modello di rima è quello definito in cinese 七古 *qīgǔ*, simile al 弹词 *tàncí*, una narrazione in rima che veniva cantata con accompagnamento di strumenti ad arco, caratteristica del sud della Cina.

E proprio così possiamo immaginarci la rappresentazione della *Visione* nella comunità della missione cinese.

Aleni con questa opera risponde anche alle tante domande dei suoi convertiti sulla vita dopo la morte, sul rapporto anima-corpo, sulla natura dei sogni, argomenti che sono frequentemente trattati nei dialoghi del *Kouduo Richao*.¹⁵

Nel 1637 Giulio Aleni si trova a Fuzhou, è l'ultimo anno di tranquillità per la comunità cattolica. Nella tipografia della missione a Jinjiang oltre al *Shengmengge* vengono stampati il *Tianzhu Jiansheng chuxiang jingjie Commento e Immagini dell'Incarnazione del Signore del Cielo* e il *Xifang dawen Domande e Risposte sull'Occidente*.

L'attività di Aleni ferve instancabile: viaggia, predica, consiglia, scrive nuovi libri. Nel settimo libro del *Kouduo richao* che narra gli eventi del 1637, Li Jiubiao, autore anche di una delle prefazioni al *Shengmenge*, ci presenta alcune conversazioni di Aleni con i letterati cinesi; abbiamo così le date e i luoghi: da gennaio a maggio a Quanzhou, dove riconosce e traduce le antiche stele nestoriane appena riportate alla luce, dimostrando così “non esser la Fede nostra, come perfidiavano i Bonzi, tutta invenzione de' Padri, e per conseguente forestiera come essi, e da non accettarsi in quel Regno”.¹⁶; poi si sposta a Yongchun dove lo troviamo il 31 maggio, festa di Pentecoste; poi a Haikou e a Zhangzhou.

Fosche nubi si stanno addensando: dal nord 皇太極 *Huang Taiji*, sovrano dei mancesi, si è appena proclamato imperatore della nuova dinastia Qing, e si appresta ad invadere la Cina, che sarà completamente assoggettata nel 1646; nel Fujian nascono le prime diatribe tra i missionari gesuiti e i domenicani e i francescani che si oppongono ai riti ancestrali confuciani, innescando una rivalità che, unita ad un fondamentale dissenso sui metodi di evangelizzazione e a scontri di personalità, sfocerà nella Controversia dei Riti Cinesi.

Per P.Giulio Aleni sta per iniziare un periodo difficile e convulso che, a partire dal 1638 con il proclama del prefetto di Fuzhou che ordina l'espulsione dalla Cina dei pp. Giulio Aleni e Manuel Diaz, alla quale sfuggono rifugiandosi nella città di Xinghua, per poi rientrare a Fuzhou nel 1639, si concluderà con il suo ritiro in una regione montagnosa del Fujian a Yanping, fino alla morte il 10 giugno 1649.. Eppure, tra mille difficoltà, P.Aleni continua fino alla fine a seguire i suoi fedeli e a scrivere in cinese; nelle tipografie delle missioni si stampano le ultime sue opere: *Wushi yan yu Altre 50 Frasi Famose* e il *Xingxue Cuxhu Compendio di Psicologia*. Altre opere saranno stampate dopo la sua morte.

¹⁴ A.Chan: *Chinese books and documents in the Jesuit Archives in Rome: a descriptive catalogue*, I,143, New York 2002.

¹⁵ Li Jiubiao: *Kouduo Richao 口铎日抄 A Late Ming Christian Journal* -Translated, with Introduction and Notes by E. Zürcher, Fondazione Civiltà Bresciana and Monumenta Serica - 2007 - 2 v.

¹⁶ Daniello Bartoli: *Dell Istoria della Compagnia di Giesù. L'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia. La Cina. Terza Parte dell'Asia*. Roma, 1663.

聖夢歌

冤怨屍

遠西後學艾儒畧譯述

嚴冬霜雪夜分時、
疇昔屍魂相締結、
魂兮何有餘多恨、
謂汝肉軀曾憶否、
一朝長寢顏容變、
試來相與憶當初。

夢一遊魂傍一屍、
到頭愁怨有誰知、
喟向屍前嘆且悲、
炎二在世傲鬚眉、
白骨荒丘人惡見、
凄然竟歸一瞬轉。

I versi iniziali del Shengmengge. Manoscritto del 1637, Bibliothèque nationale de France, Paris, Chinois, 6884.

In una notte nevosa, nel profondo inverno,
in sogno vidi uno spirito accanto a un cadavere.

Nel passato il cadavere e lo spirito erano uniti,
ma ora si odiavano. Chissà perché.

L'anima carica di così tanto odio,
sospirava mestamente davanti al cadavere.....

Contenzione d'una anima d'uno signore ch'era dannata alle pene dello 'nferno e questionava col corpo, la quale fu mostrata in visione a santo Bernardo.



Prologo

Essendo messer santo Bernardo una notte in visione, fu menato in ispirito a uno sepolcro, dove era sotterrato uno grande signore; e vide e udì una terribile visione. Ciò è, che l'anima del corpo di quello signore che giaceva quivi morto apparve quivi manifestamente, e cominciò a fare doloroso pianto e lamento, veggendo che 'l corpo era quivi senza niuna pena, ed ella ardeva e divampava continuamente; e cominciò a parlare in questo modo.

Parla l' Anima.

O carne misera e dolorosa, a che misero stato se' condotta

Tu eri pel tempo passato in grande altezza, e signoreggiavi molti paesi e molte genti, e molti ti temevano e onoravano; ora ogni onore ed ogni grandezza t' è venuta meno. Dimmi, corpo misero, che ti pare delle grandi torri e belli palagj e delettevoli che tu avevi e che tu facesti fare? Or se' tu negli adornamenti delle grandi sale e camere che tu solevi stare?

Certo no, ma se' di grandi agj e grandi dilette venuto in grande bruttura e miseria.

Or che prò ti fanno ora i palagj e l'altre cose grandi e ambiziose, che se' ora si alla stretta, che appena capi in cotesto monumento?

Ora non giudichi tu più falsamente, e non se' ne' miseri dilette di questo mondo, per li quali tu m'ài fatto dannare in pene eternali.

Ma una cosa ti dico, corpo misero, per la quale uno poco le mie pene si mitigano, che io vedrò te in simili pene che sono ora io, per la cui cagione io sono dannata eternalmente.

Le quali pene e i qua' tormenti se tu l'avessi provate, o provassi, come ò fatto io, tu diresti: Doloroso a me, perchè ci nacqui io mai? Piaciuto fosse a Iddio che io fosse morto nel corpo di mia madre, acciò che io non avessi riconto anima ragionevole! Sarei stato a modo di bestia, che quando muore la carne, similmente muor lo spirito suo.

E sappi per certo, carne miserissima, che tu ne se' degna, però che in tua vita tu non mi lasciasti mai fare bene alcuno, anzi mi menasti a fare i pessimi peccati, per li quali noi saremo sempre in fuoco eternale.

Nel quale io già sono; e sostengo e debbo senza fine sostenere pene, le quali sono sì crudeli e terribili, che tutte le lingue che furono, o che sono e saranno, non lo potrebbero dire.

E sopra tutte queste pene mi tribula il pensiero, pensando che in eterno non debbono avere fine.

Dimmi, misero corpo: Ove sono le molte possessioni che tu solevi avere? Ove sono le torri e palagj che tu facesti fare ? Ove è l'abondanza di danari che tu amasti sopra tutte l'altre cose ?

Ove sono i letti grandi e meravigliosi di bellezza? Ove l'abondanza de' tuoi vestimenti, che così spesso te li mutavi? Ove è il fornimento dell' oro e dello argento, con che tu adornavi le tue mense? Che non fa' tu ora i grandi e i disordinati conviti e i mangiari, che tu solevi fare?

Come ti piace ora cotesta casa, eh' è sì bassa e sì stretta che appena vi capi ?

Tu solevi andare guatando le vanitadi; ora ài gli occhi chiusi, e non gli puoi aprire.

Tu solevi dare le false sentenzie ; ora se' sentenziato, e la tua lingua non parla, e non ti puoi scusare. Ciò che tu guadagnasti per adrieto, per inganno e per frodo e per rapina, in uno punto te l' à tolto la morte.

Cotale pericolo adiviene a coloro che pongano la loro vana speranza nel mondo ingannevole.

Ed ora, perchè la morte t' à tolta la tua bellezza e tutte l'altre cose, non ài né amico né parente che di te si curi, né che ti voglia vedere. Ancora ti dico più, che la donna e' figliuoli tuoi, che tu amasti più che te, e per li quali tu ragunasti, per inganni e per ruberie, infinite ricchezze, già t'anno dimenticato e di te non curano; e se sapessino certissimamente che per uno pezzo di terra noi ci potessimo ricomperare, certo e' nol darebbono per noi salvare. Ora puoi vedere, corpo misero, come l'ale-grezza del mondo è cosa misera e vana, e al fine piena di dolore e d'amaritudine. Ora non se' tu vestito di drappo di seta; e bene che tu non abbi ora tormenti, sappi per certo che tu non starai senza essi, però che la Santa Scrittura dice ch' e' corpi debbono risucitare al giudicio, e ricevere merito con l'anime loro secondo le loro opere.

Tu che rubavi i poveri e chiunque tu potevi per inganno e per mal modo, e che facevi villania e oltraggio a' meni possenti, non ti puoi ora difendere da così vile cosa, come sono i vermini che continuamente ti divorano e rodono; e se' sì orribile e fastidioso, che i' non ti posso patire di vedere. E però io mi parto, e tu ti rimarrai in cotesto fastidio e miseria e bruttura infino a tanto che Dio ti risuciti, e insieme con meco sosterrai infiniti tormenti.



Parla l'attore

Quando l'anima ebbe così parlato, e volevasene andare, il corpo si levò ritto come se fosse stato vivo, e volendo parlare, gli venne una fisima di piagnere sì grande, che non potea parlare. E quando egli ebbe molto pianto, ed egli disse all'anima:

Risponde il Corpo.

Chi se' tu che m'ài dette così cocenti parole? Saresti tu forse l'anima mia? Ed io ti dico, che non è vero ciò che tu m'ài detto, e promettoti che nella maggiore parte di quello che tu m'ài incolpato io sono senza colpa.

Tu ài detto ch' io ti menava qua e là facendo le vanitadi. Ed io ti dico ch' è la verità ; ma la colpa è tua, e non mia ; però che 'l mondo e il diavolo e la carne sono nimici dell' anima, e l'anima è sì fortificata da Dio, che quando ella vuole operare le virtù sue, non può essere vinta da niuno suo nimico.

Ma se per sua negligenza l'anima ponga giù l'arme delle virtù, i suoi nimici prendono forza contro a lei, e adescolla colle vanità del mondo come s' adescano i pesci, e poi la menono di peccato in peccato, tanto eh' ella si dispera della grazia e della misericordia di Dio, e poi la menono al profondo de l'inferno.

E però, se io corpo, che sono tuo nimico, mi sforza' di combatterti, e tu non ti volesti difendere, manifesta cosa è che la colpa è tua, e non mia.

Ancora lo ti proverò per una altra ragione che tu se' più colpevole di me: Dio ti fece netta e pura come gli angeli, e adornotti di molte virtù, per le quali tu dovessi e potessi soprastare a' peccati, e dietti me per tuo servo, e te fece donna sopra a me. E però, avendo tu aute da Dio tante degnitade, e tu per tua cattività e nigligenza ti lasciasti sottomettere a me, e obedisti alle mie volontadi e a' miei desiderj vani, quando io dovea ubidire a' tuoi santi e iusti voleri, certo dunque tu se' più colpevole di me.

Ma se tu fossi stata donna, come tu dovevi, tu non mi dovevi lasciare tutto di bere e mangiare disordinatamente a modo di bestia, ma dovevimi battere e costringere, e così facendo non mi sarei partito dalla tua ragionevole volontà.

Ancora ti dico che a me pare essere senza colpa di quello che tu m' incolpi, però che tu vedi bene che, poi che io fui senza te, io mi sono stato qui senza operare nulla colpa o veniale o mortale, però che senza te non ho nullo valore di potere operare alcuno peccato.

Dunque manifesta cosa è che tua è la colpa, però che io non posso fare né operare senza la tua libera volontà. Ed io sono qui divorato da' vermini, e sono in molta calamità e miseria; e però levati di costì, ch'io non ti voglio più parlare né udire.



Parla l'attore

Quando l'anima ebbe udito parlare così efficacemente il corpo, affocata d'ira e di furore incominciò a dire :

Parla l' Anima

O corpo misero e malvagio, oh che parole cocenti m' à' tu dette, scusando te e accusando, e incolpando me! Dunque di' tu che pure io sono colpevole, e non tu? Ed io voglio che tu stia meco a ragione, e veggiamo se pure io debbo essere incolpata. Tu ài detto che io doveva rifiutare i vizj de' tuoi mali appetiti e desiderj ; dicoti ch' è la verità.

Ma la tua debolezza e corruzione, che sempre eri inchinevole al male e atto continuamente alla vanità del mondo, non volle mai sostenere per me nulla, né per la nostra salute. Dimmi, corpo misero: Non se' tu che quando io ti voleva gastigare, e voleva che tu digiunassi e andassi alla chiesa e stessi in penitenza, che tu facevi tutto il contrario, andando guatando le vanità del mondo, e mangiando e bevendo disordinatamente, e molte altre cose viziose e disoneste operando cogli occhi e colla lingua e con operazione disordinate, e in questo modo mi venisti adescando e incatenando e allacciando con diversi modi di peccati? Io non mi scuso al tutto; anzi confesso che io ti lasciai essere la donna. Ma se tu per tue vanità e lusinghe m'ingannasti così sottilmente, perchè di' tu che io sono più colpevole di te? Se tu avessi dispregiate le ricchezze del mondo e i sottentramenti del diavolo, e fossiti accostato a osservare i comandamenti di Dio, noi saremmo salvi.

Ma il mondo pieno di laccioli si t'ingannò, promettendoti lunga vita; ma la morte subitamente, stando tu in allegrezza e non credendoti morire di subito, ti menò a questo luogo scuro e pieno di calamità e miseria; però che lo inganno di questo mondo è così fatto, che coloro che più ne pigliano e abbracciano, più si truovano ingannati e spogliati da lui, e di grande altezza subito gli mette in grande bassezza e miseria, e il loro fine è fastidio, puzzo e vermini.

E coloro ch'erano maggiori tuoi amici quando tu eri nel mondo, ora non ti vogliono più vedere, e di te più non si curano.

Parla l'attore

Quando l'anima ebbe così parlato, il corpo cominciò a piagnere, e rispose molto umilmente e disse:

Rispose il Corpo.

Lasso a me sventurato, come sono stato ingannato! Quando io ero signore comandava che si facessi ogni mio volere, e era fatto. E ragunai gemme, pietre preziose e pecunia senza numero, e convinceva città e castella, ed ogni gente mi temeva. Certo io non credeva che la morte avesse potenza contro a me; ma ora né pietre preziose, né argento, con ciò che il mondo potesse fare, non potrebbe cacciare da me la fiera morte che m'ha giunto.

E dicoti, anima, che a me pare che giustamente siamo incolpati, ma tu più di me; e questo si può vedere per molte ragioni. Che se uno signore desse a uno suo servo una buona città, e a uno altro desse uno piccolo castello, chi sarebbe più tenuto al cortese signore?

Rispose l'anima:

Colui, a cui fosse dato la città.

Disse il corpo :

Giustamente ài giudicato. Per questo tu puoi dunque vedere che tu se' più tenuta a Dio di me; però che Dio ti diede infinite dignità, e a me ne diede poche a rispetto delle tue. E però l'anima se, mentre ch'ella e nel corpo, amasse Idio, la misera carne non avrebbe mai forza contro a lei. E però se, mentre ch'eri meco, avessi perfettamente amato Iddio, facendo bene a' poveri, dando giuste sentenzie, e delli altri beni assai che tu potevi fare, guardandoti dalle vane usanze e dalle ree compagnie, certo il mondo traditore non avrebbe ingannato te e me.

E doloroso a me tapino, ch'io andava vestito di drappi di seta, e d'ogni mia dignità solamente m'è rimase vermini e fastidio e puzzo, e questo piccolo monumento è il palagio mio! Ed ancora me più tristo e doloroso, che io so che debbo risucitare, e debbo entrare nello 'nferno con teco insieme nelle pene infernali, nelle quali dovemo sempre stare senza nulla speranza di misericordia.

Parla l' Anima.

Quando l'anima udì raccordare al corpo che le pene infernali non dovevano mai avere fine, incominciò a gridare ad alte voci, e disse: O Idio, or ti fosse piaciuto che io mai non fosse nata, acciò ch'io non sentisse quelle infinite e dolorose pene! O Idio, perchè ti piacque di darmi la vita e l' essere, poi che tu sapevi che io doveva essere sentenziata a così orribili pene?

O bestie, come sete bene avventurate, che quando muore la carne, insieme muore lo spirito con essa ! Or volesse Idio eh' el fine mio e degli altri peccatori fosse simile al vostro!

Parla l'Attore.

Allora disse il corpo all'anima, ch'era con molta amaritudine :

Parla il Corpo.

Ed io ti priego che, poi che tu se' stata ne l' inferno, tu mi dica che ordine e che modo vi si tiene ; e dimmi se i miseri dannati àno alcuna speranza della divina misericordia; e dimmi che onore è fatto là a' grandi signori, e s'egli anno alcuna speranza di potersi ricomperare o per oro, o per argento, per pietre preziose, o per nulla possessione.

Parla l' Anima.

Tu mi domandi di cosa, che risposta è troppo crudele o amara.

Ed io ti dico, che poi che tu me ne domandi, che quando l' anima è entrata nello inferno, ella è al tutto spogliata d'ogni grazia e d'ogni speranza di misericordia da Dio, e di giamai non potersi ricomperare per niuno prezzo, né per niuna limosina che per lei si potesse fare.

E se tutti i fedeli cristiani stessono per lei in orazione, e tutti i preti dicessono per lei messa, e tutto questo mondo si desse in limosina per lei, non uscirebbe dello 'nferno, e non le darebbe punto di requie alla minore pena ch' ella abbia.

E. sappi che i demonj crudelissimi non darebbono una anima, ch'egli abbino in balìa, per tutto questo mondo, e non le darebbono per nulla cosa pur tanta requie, quanto fosse uno piccolo momento. A quello che mi domandi, che onore è fatto a coloro che furono nobili e potenti signori al mondo, ti dico che nello inferno è questa usanza, che chi è stato più alto e nobile nel mondo, tanto è là giù più dispetto e profundato. E però il misero sventurato, ricco, potente, quanto più s'è dato a' miseri dilette e piaceri del mondo, tante più pene e dolori gli sono apparecchiati, ed è privato d'ogni misericordia e grazia.



Parla l'attore (della figura de' demonj)

Quando l'anima ebbe così parlato, due demonj arrabbiati e furiosi, tutti ardenti, vennono a l'anima. I quali demonj se tutti i dipintori che mai fumo si sforzasseno di

dipignere, non potrebbero mai figurare la loro terribile figura, né gli scrittori scriverla. Questi demonj avevano in mano raffj di ferro affocati, e della loro bocca usciva fiamma di fuoco penace; i denti grandi e orribili a vedere; degli anari loro uscivano serpenti orribili; gli orecchi avevano a modo di spade; nelle loro teste avevano corna orribili; l'unghie delle mani lunghissime come sanne di porco.

Questi due demonj legarono questa anima con catene di ferro affocate; e quando la menavano allo 'nferno, altri demonj rabbiosi le vennero incontro per lacerarla crudelissimamente. E per grande rabbia che avevano di tutta dilaniarla digrignavano i denti, e facevano grandissimo rumore con essi ; e incominciarola a confortare e a servire in questo modo.

Che l'uno l'arrandellava sì fortemente, ch'ella non si poteva punto muovere. Altri vennero con raffj affocati, e tutta la squarciarono. Altri vennero con oro strutto, e per tutte quelle squarciature gliile gittavano, dicendo :



Parla un demonio

Ora ti sazia dell' oro che tu tanto amasti. Altri toglievano il fastidio che usciva loro del naso e degli orecchi, e mettevangliete giù per la gola, dicendo: Ora sazia ed empi i desideri della gola tua. Altri gli orinavano in bocca, e dicevano: Togli della vernaccia e del buono vino che tu solevi bere. Altri le se gittavano adosso, e tutta la calpestavano. E fatto così uno pezzo, dissono le demonia all'anima : Parti bene che noi siamo solleciti a servire coloro che servino a noi nel mondo?

Certo noi non restiamo mai di servire a questo modo i nostri amadori e servidori; e sappiamo bene per certo che tu ti potresti biasimare di noi, se noi non ti servissimo per lo innanzi troppo meglio che noi non abbiamo cominciato.

Come l'Anima ne fu menata allo 'nferno piangendo.

Parla l'attore

Quando l'anima udì dire le pene che l'ero apparecchiate, incominciò a piagnere dolorosamente e forte sospirare. Ed entrando ella nello 'nferno incominciò a chiamare ad alta boce e dire:

Parla l'anima

O Jesu Cristo figliuolo di Dio, abbi misericordia di me!

Parla l'attore

Quando i demonj la udir'no chiamare e invocare il nome di Jesu Cristo per misericordia, incominciarla a iscarnire e dire:

Parla un demonio

Troppo ti se' levata tardi a chiamare il nome di Dio per misericordia. Poco giova qui a niuno domandare misericordia, però che chi entra dentro a quello sogliare, al tutto è privato d'avere niuna misericordia in eterno, ma dee sempre avere pene e tormenti infernali; sicché confortati con noi, imperò che tu dèi sempre essere in nostra compagnia.

Parla l'attore

Avendo dunque veduta e udita in ispirito così terribile visione e contenzione, tutto sbalordito, tremando forte, santo Bernardo tornò in se, e con molte lagrime e con grande tremore, spaventato, cominciò a chiamare la misericordia di Dio, che per li meriti della sua santissima passione lo guardasse e liberasse di quelle crudelissime pene infernali.

Il Figliuolo di Dio, Cristo benedetto, ce ne liberi noi e ogni persona ricomperati dal suo prezioso sangue, per gli meriti della sua santissima passione, e della sua Madre Vergine Maria, e della beata santa Margherita, e di tutta la celestiale corte di paradiso. Deo Gratias, Amen.